

Oggi pomeriggio nel giardino di Villa Paolina

# La massoneria celebra Shelley a duecento anni dalla morte

## L'evento organizzato dalle logge del Goi

di **Adolfo Lippi**

**Viareggio** Per chi fu ed è un mito il poeta inglese Percy Shelley morto duecento anni fa, naufrago, sulla marina tra Pisa e Torre del Lago? Perché di lui si innamorarono Gabriele D'Annunzio e Lorenzo Viani? Questi e altri interrogativi avranno risposta oggi pomeriggio, nel giardino di villa Paolina, in due interventi "magistrali", uno della professoressa Anna Bertuccelli Migliorini, l'altro dell'ingegner Antonio Dalle Mura, relatori di un evento commemorativo di Shelley organizzato dalle logge massoniche di Viareggio aderenti al **Grande Oriente d'Italia** in ricordo di Roberto Mei che fu segretario del Comitato Carnevale e notissimo e autorevole esponente della massoneria viareggina.

Perché la **massoneria** celebra Shelley è notissimo. Viareggio è l'unica città italiana a possedere un pregevole monumento dedicato al poeta. E Shelley, in vita, era stato notoriamente ateo dichiarato, anticlericale, positivista e audacemente romantico. Poiché il destino lo volle morto nel naufragio del suo piccolo battello e poiché il suo corpo venne recuperato in quel lontano agosto 1822 proprio sulla spiaggia antistante l'attuale piazza

Mazzini (o giù di lì), ovviamente di questi eventi, e del rogo epico e letterario che ne seguì sulle dune nel bosco di pini, restò immediata memoria nella fantasia dei colti e dei laici. Cosicché nel 1890 per iniziativa di due giovani intellettuali, Cesare Riccioni e Pericle Pieri, sotto l'egida dell'allora sindaco Giambastiani, sorse l'idea di celebrarlo con onore e dignità. Evidentemente, però, scoppiò un gran putiferio coi cattolici e coi clericali che in Shelley vedevano un'incarnazione di Satana, il diavolo allora ben rammentato e omaggiato da un celebre inno scritto da Giosuè Carducci.

Tutti questi episodi hanno una succosa documentazione. E insigni studiosi, come l'avvocato Franco Pocci, il professor Umberto Sereni e Manrico Testi, ne hanno dato in questi tempi preziose testimonianze con scritti e interventi. I fatti sono così assai noti: in quel luglio 1822 Shelley si era recato a trovare l'amico Lord Byron, poeta gloriosissimo, a Pisa. Shelley aveva preso precedentemente alloggio nella ligure San Terenzo, accosto alla Toscana, e acquistato un piccolo battello, l'Ariel, assieme ad altri due compagni aveva intrapreso via mare fino a bocca d'Arno. Ma per il ritorno accadde una spaventosa bufera, una bomba d'acqua, e l'Ariel naufragò. Shelley che

nemmeno sapeva nuotare, morì annegando. Dopo tanti giorni, in agosto, il suo corpo venne ritrovato e, allestita una pira sulla battigia, venne bruciato. Il suo antico amico Trelawny così descrisse la scena: «Il desolato e immenso scenario che ci circondava si armonizzava così bene con il genio di Shelley che potei immaginare il suo spirito volasse sopra di noi, il mare con le sue bianche isole di Gorgona, Capraia, Elba, era davanti a noi. Vecchie torri di guardia si estendevano lungo la costa con lo sfondo degli Appennini dalle cime di marmo luccicanti al sole... Il lavoro (del rogo) precedette in silenzio sulla profonda ma cedevole rena, nessuna parola fu detta perché gli italiani hanno un tocco di sentimento e il loro sentire si trasforma facilmente in compassione».

Lord Byron, accolto da Pisa, con un coltello di ossidiana recise il cuore dell'amico e lo portò a Roma per i funerali al cimitero cattolico sull'Appia antica. Fu una scena estremamente drammatica, tale da colpire pittori e poeti. Shelley era anche un'entusiasta spiritista, sembra che riapparisse a D'Annunzio, che vi scrisse una struggente poesia.

Ma ciò che indusse i laici e i **massoni** viareggini a dedicare rammentazione e spazio a Shelley furono poi, a fine Otto-

cento, due motivi. Intanto notoriamente l'unità d'Italia era stata fatta in polemica con il Vaticano e il potere temporale dei papi. Il governo che imperava dette allora tanto risalto a monumenti (quello, ad esempio, in Roma per Giordano Bruno) e nomi di strade. A Viareggio le amministrazioni dedicarono strade e piazze a Garibaldi, a Mazzini, a Felice Cavallotti, tutti "eroi" di questa tormentata unità raggiunta dopo tante sofferenze e battaglie. Uno dei motivi per fare il monumento a Shelley fu allora declamare la laicità. E all'iniziativa aderirono Carducci e Puccini, Cavallotti e Bovio, D'Annunzio e Crispi. L'altro motivo fu ingraziarsi gli inglesi che in tanti, da turisti, cominciavano a sciamare pervasamente in Italia. La presenza inglese a Viareggio fu determinante a far costruire perfino una chiesetta anglicana (oggi rinomata pizzeria). Riccioni, grazie a tanta energia, divenne poi sindaco e sposò Salomea Kruceninsky, la soprano amata anche da Puccini, di cui Riccioni era l'avvocato.

Oggi alle 18, a villa Paolina, grazie alle Logge di Viareggio riunite nell'occasione, tutta questa avvincente storia verrà così ampiamente descritta e consacrata.



Il monumento  
dedicato al  
poeta  
inglese Percy  
Bysshe  
Shelley  
nell'omonima  
piazza  
di Viareggio,  
non lontano  
da dove i suoi  
resti furono  
recuperati l'8  
luglio  
del 1822

## Il naufragio

Percy  
Bysshe  
Shelley  
morì in mare  
l'8 luglio  
1822  
mentre  
cercava  
di raggiungere  
in barca  
San Terenzo  
da Livorno

In programma gli  
interventi "magistrali"  
della professoressa  
Bertuccelli Migliorini e  
dell'ingegner Dalle Mura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



105085